

## A PICCOLI PASSI

di Massimo Busani

**Nicaragua: questo il nuovo viaggio che Pindorama propone per il 2001.**

**In fase di preparazione c'è anche la Palestina, tuttavia aspettiamo di vedere l'evoluzione della crisi in corso prima di decidere il da farsi.**

Continua dunque a piccoli passi il nostro percorso di conoscenza di nuovi paesi con occhi diversi. Percorso che è caratterizzato da un dato che crediamo interessante: sono sempre più le organizzazioni del Sud del mondo che ci contattano per proporci dei viaggi concepiti e organizzati da loro. Non quindi italiani davanti ad una cartina che decidono dove organizzare un viaggio, ma una proposta di incontro e di lavoro comune con le realtà ospitanti. Tutto questo è perfettamente in linea con la nostra filosofia e ci fa molto piacere. Abbiamo sempre pensato che il viaggio deve essere gestito il più possibile dai locali, anche per una questione economica.

Il più delle volte abbiamo lavorato con organizzazioni locali fin dall'inizio: è il caso del Perù o del Guatemala, per esempio. In altri casi, come con la Thailandia, il viaggio è partito su iniziativa di Nicoletta, una ex volontaria italiana, ma già dal secondo anno il testimone è passato a Dtaw, una guida thailandese e quest'anno, dopo quattro anni di lavoro comune abbiamo potuto fare a meno anche del traduttore dall'Italia che è stato sostituito da un traduttore thailandese. In questo modo se nel 1996 in Thailandia è rimasto il 30 % del costo del viaggio, dal 1997, con la guida thai e il traduttore italiano è rimasto il 47 %. Adesso con una gestione totalmente thai vi rimane il 58% (cioè il totale del costo meno il prezzo del biglietto aereo 33 % e l'organizzazione di Pindorama 9%).

Ma non è solo una questione di economia, anche se evidentemente questo è un aspetto importante per un viaggio di turismo responsabile.

E' anche una questione squisitamente culturale. Un accompagnatore italiano inevitabilmente filtra la realtà che si visita. E soprattutto il turista si aspetta sempre, magari a livello inconscio, che la guida italiana gli faciliti il compito di relazionarsi con "il diverso" che si incontra e gli elimini la fatica che è insita in questa relazione.

Accompagnati da una guida locale, invece, in qualche misura siamo "costretti" a rapportarci con un diverso modo di vedere la realtà. Come sulla carta di Peters, fondata su parametri diversi da quelli "occidentolocentrici", si può vedere una diversa visione del globo, così guidati da un locale abbiamo la possibilità di scoprire una diversa visione di quel paese e del popolo che lo abita.

E' un'occasione che è già realtà in quasi tutti i viaggi Pindorama.

Quest'anno anche il viaggio a Cuba, dopo un anno di sperimentazione, è stata guidato integralmente dal cubano Gilberto, mentre il lancio dell'India del Sud è avvenuto grazie alla collaborazione con Ranjith, un'organizzatissima guida tamil che si dice fosse tedesca nella vita precedente...

Palla al Sud, dunque! ... e che il viaggio continui!



Foto di Luca D'Ammora  
**INDIA 2000, la lotta per l'acqua.**



**Foglio di Informazione  
dell'Associazione  
Culturale Pindorama  
Via Veniero, 48  
20148 Milano  
Tel. 02.39218714  
Fax 02.33001936  
www.pindorama.org  
e-mail: pindorama@iol.it**



Foto di Stefano Bondi

## IMMAGINI DI LOTTA, IMMAGINI DI SPERANZA

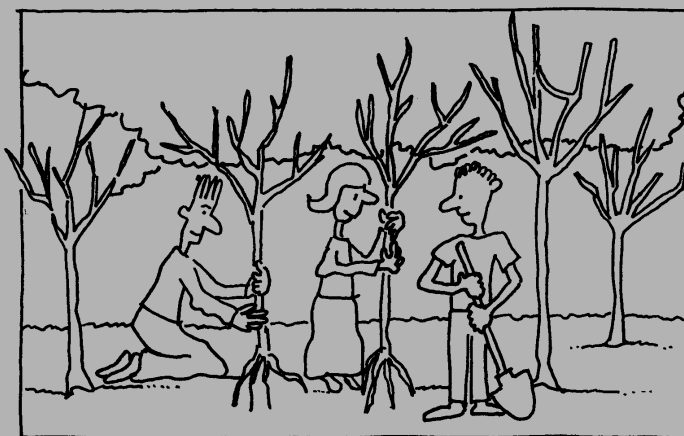
Vista la gran quantità di belle foto con cui ci avete sommersi l'anno scorso per il concorso fotografico, quest'anno abbiamo rilanciato l'idea e, accanto al concorso fotografico, abbiamo proposto anche un concorso letterario. E' vero che concorso letterario suona serio, ma i testi che ci avete mandato sono invece molto vivi ed interessanti. Non è stato facile scegliere i due vincitori, ma alla fine abbiamo scelto i testi di Maria Assunta sul Guatemala e di Rita sull'India, premiati in occasione della festa dei viaggiatori tenuta nell'ottobre 2000 a Milano. Pubblichiamo di seguito i testi vincenti, insieme a quelli di Luca e Vito che ci sono apparsi particolarmente significativi. I pezzi non pubblicati compariranno anche sulle mini-guide Pindorama. Grazie a tutti .. e buona lettura!

Vignetta di Silvia Forni

### "I HAVE A DREAM..."

di Maria Assunta Capello (Guatemala agosto 2000)

22 agosto 2000. Guatemala, Chimaltenango, Aldea Monte Cristo, fuori rotta da riti e luoghi turistici. Mario e Micaela, la coppia guatemalteca che ci fa da guida - insieme alla loro numerosa famiglia allargata, ci portano a conoscere il loro sogno. Sta iniziando a germogliare, proprio come le tenere pianticelle di mais. Qui sorgerà un Centro di Educazione Professionale, di alto livello professionale che interesserà ragazzi e ragazze dei 44 villaggi sparsi sulla montagna che gravitano intorno a Chimaltenango. Ci sono già tutti i progetti, ce li hanno mostrati orgogliosi e fieri. Hanno acquistato il campo dove sorgerà il Centro dove ora c'è ancora il verde dei fagioli e del mais. Occorrono altri finanziamenti.... e tanti. Ma hanno fiducia. Ce la faranno, e anche se avranno bisogno del nostro aiuto per cominciare, sapranno camminare con le loro gambe. E poi c'è il Bosco dell'Amicizia...



Ogni ospite che passa di qui pianta un albero. Ognuno di noi mette, con emozione, il proprio piccolo e tenero pino. Verrà messo un cartellino a indicare il nostro nome e la data. Andranno a rendere fitto, spero, il "Bosco dell'Amicizia". Ecco, è un gesto semplice, antico, manuale, ma proprio per questo ricco di significati. Per fare questo ci si sporca le mani con la terra, la Madre Terra sacra agli indios. Per operare dei cambiamenti bisogna compromettersi e "sporcarsi" le mani.

Mi sorge spontaneo un pensiero. Così come in Africa, in Tanzania, so che ce' una bimba, Judith, che cresce sana e vivace - così in un'altra parte di questa piccola grande Terra so che c'è un altro essere vivente, un pino che crescerà alto e rigoglioso. E' stupendo!

"I have a dream!" diceva Martin Luther King.

Ho un sogno. Tornare in Guatemala tra dieci anni, vedere il "Bosco dell'Amicizia" pieno di alberi, andare a trovare il mio pino e quello dei miei compagni cresciuti rigogliosi e forti. Alla loro ombra hanno piantato e crescono tante piante di caffè e occhieggiano abbondanti frutti rossi e maturi.

"I have a dream"... Ho un sogno! Sedermi all'ombra del mio pino, assaporare una tazzina di caffè fumante, gustarlo in pace, armonia e amicizia con Mario e Micaela, i loro figli e amici e con tutti coloro che hanno avuto fede in un Guatemala di pace, giustizia, libertà.

Una tazzina di caffè con l'aroma della speranza, all'ombra del Bosco dell'Amicizia.

"I have a dream".... Ho un sogno.... che è una promessa...

"I have a dream"...

### I SENSI DELL'INDIA

di Rita Manzoni (India agosto 2000)

Ti hanno detto che il caldo sarebbe stato insopportabile: una patina di umidità appiccicosa ti dà il benvenuto all'aeroporto di Madras e ti accompagna ogni istante del viaggio.

Ti hanno detto che i tuoi sensi sarebbero stati messi a dura prova: il tanfo nauseabondo degli slum, fogne a cielo aperto, i gas di scarico di un traffico impazzito, gli effluvi penetranti delle corone di gelsomino vendute dalle fanciulle agli incroci, sferzano, in una girandola di sensazioni, un olfatto non più abituato a

odori così decisi.

E, a gara, le urla dei venditori, i clacson assordanti dei carri, le trombe stonate dei riscio in una moderna Babele dove il silenzio è diritto negato.

Ti hanno detto che avresti incontrato l'umana miseria: mendicanti storpi, bambini sporchi e malnutriti, lebbrosi in cui solo gli occhi ancora conservano tracce della dignità di un tempo lontano.

Tutto questo non ti spaventa: ti sei ben preparata, sei venuta armata di tutta la compassione e la pietà a cui un lungo quanto ipocrita esercizio di buoni sentimenti ti ha allenata, pronta a commuoverti, ma inconsapevolmente decisa a non lasciarti toccare da nulla.

Eppure l'India ti ha preso a tradimento...

Non pensavi che il deciso rimprovero di Amrika, la piccola indiana della missione di padre Kimpton, che ha smascherato il tuo goffo tentativo di nascondere la mezza cipolla che non avevi mangiato, ti avrebbe fatto vergognare tanto dell'insulto che tu, figlia schizzinosa di un mondo sprecone facevi a chi sa ringraziare anche per un solo chicco di riso donato.

Non sapevi che nei quieti gesti del reduce gandhiano che con umiltà e fierezza ti ha fatto partecipe di una vita rispettosa dei ritmi naturali, dividendo con te il suo cibo, avresti intravisto quella pace che da tempo vai cercando, inutilmente.

Non potevi neppure immaginare che nella serenità del volto di Kate, la volontaria inglese della comunità che raccoglie gli ultimi tra gli ultimi, indiani intoccabili e per giunta handicappati, avresti intuito che quella che tu chiami rassegnazione è soltanto l'infinita pazienza di chi sa accettare con superiore saggezza l'umana sofferenza.

E certo non avevi previsto che la vitalità dei bambini sguazzanti nelle pozzanghere o il sorriso complice e solidale delle donne che facevano a gara a farsi fotografare ti avrebbe fatto ritornare la voglia di cantare.

Tutto questo non te lo hanno detto ...

E hai avuto paura, paura di non riuscire a perdonarti la stupida arroganza con cui credi di sapere sempre tutto.

Nandri Chennai, vannakam: grazie Madras, arrivederci.

PS. Un grazie particolare ai miei compagni di viaggio, che con amorevolezza hanno saputo perdonare tutte le volte che "non riuscivo" a capire.

## OLTRE LA SUPERFICIE...

*di Vito Mele (Guatemala agosto 2000)*

Guatemala: agosto 2000. Sembra già distante. Distante da qui, dall'Italia in campagna elettorale, che segue le imprese delle olimpiadi, che si aggiorna sull'ultima generazione di telefonini cellulari, che elegge la miss nazionale con democratiche elezioni via telefono. Lontano da Torino e dal mio lavoro fatto di computers, dalle incombenze quotidiane, da amici appiattiti dalle esigenze di mogli (o mariti) e figli o dagli stress lavorativi. Eppure non ancora passato un mese dalla fine del viaggio.

Un viaggio in un paese di cui difficilmente di sente parlare: certamente non è scritto sulle banane che troviamo al supermercato "made in Guatemala", nè è facile che i mass-media si occupino di un certo Rios Montt o di Rigoberta Menchù. Si tratta quindi di un Paese poco significativo o che interessa solo un target di persone particolari... Più o meno la stessa proporzione matematica che c'è tra il sentir parlare di un viaggio Alpitour o Pindorama.

Che cosa c'è dunque di buono in Guatemala? Cosa c'è di particolare da vedere? Se qualcuno mi facesse queste domande dovrei pensarci un po' per trovare una risposta...

...Eppure potrei parlarne letteralmente per ore... ed è in questo che si rivela la particolarità di un viaggio che segue canali diversi da quelli dei pacchetti dei tour operators: che cioè se ne ottiene come risultato una esperienza del tutto particolare perché strettamente personale, certamente più relativa rispetto a ciò che è scritto nelle guide turistiche e perciò più difficile da comunicare a chi questa esperienza non l'ha mai sperimentata, ma fatta di sensazioni e pensieri suscitati dalla possibilità di avvicinare in maniera più efficace la realtà di laggiù.

...Così se penso al viaggio come "immagini di lotta e di speranza" faccio fatica ad individuarne. Anzi, a tutta prima forse non ne trovo. Non di lotta, perché dal '96 non c'è più la guerra. Non di speranza perché l'impressione generale è quella di un paese in via di sviluppo, che come tale è traboccante di contraddizioni sociali (ma quale realtà non è contraddittoria?).

E invece forse no.

Non c'è più la guerra, ma Mario ci dice che l'esercito è ancora molto potente e continua a controllare la vita sociopolitica della nuova "democrazia" anche se le violazioni dei diritti umani sono diminuite.

Il fatto è che la guerra non è più quella "civile" (ma, come scriveva Don Milani, la guerra non è mai civile), che contrapponeva i campesinos con le loro poverissime unità di resistenza al dotatissimo esercito. La guerra ora è quella che ogni guatemalteco deve combattere per avere il diritto di accedere a quelle risorse per noi occidentali così banali e scontate: la guerra per disporre dell'acqua da bere, dell'energia elettrica, di cure mediche, di una istruzione di base, di terra coltivabile, di formazione professionale...

Così rivedo con gli occhi della memoria il piccolissimo villaggio di Chisiguan, vicino a Chimaltenango e i suoi abitanti catapultati in pochi mesi dal medioevo al novecento: da poco hanno la corrente elettrica e con essa la possibilità di usare l'acqua di un pozzo e la luce nelle loro case di lamiera, cartone e terra pressata... Poche famiglie strette intorno a due leaders della comunità che hanno portato avanti la lotta per una vita migliore da che furono sfollati dall'esercito dalle loro terre d'origine e decisero di non abbandonare il Guatemala. Una battaglia fatta di impegno sociale e politico, di tenace resistenza e di solidarietà... eppure la loro povertà tanto grande non ha scalfito la dignità e la generosità con cui questa gente ci ha invitato nelle loro case. Una battaglia vinta e un'altra che continua nel loro sforzo di risparmiare il necessario per comprare terra sufficiente per trarre sostentamento per le loro famiglie. Certamente nessun altro tour operator porta i turisti a vedere simili villaggi e forse nessuno di loro può cogliere certi

interrogativi senza il ponte culturale di chi ha qui la sua vita. Così chi cerca conferme rispetto al proprio stile di vita occidentale o pensa al viaggio unicamente come vacanza può trovarsi disorientato dagli stimoli che ne riceve. Non è facile non pensare se si vede oltre la superficialità. Anche Mario e Micaela, le nostre guide, appaiono a tutta prima due persone non più giovanissime della borghesia istruita ed economicamente abbastanza agiata (rispetto allo standard di vita medio), tanto da potersi permettere due figli all'università e uno ad una scuola privata, una casa abbastanza grande e bella. Un'ex insegnante ora in pensione e un amministratore di una cooperativa (la Kato-ki) di oltre 4000 soci. Ma entrambi hanno attraversato con la loro vita la storia più o meno recente del Guatemala. E non se la sono lasciata passare addosso. Anzi hanno messo a repentaglio la loro esistenza con scelte consapevolmente difficili perché politicamente e socialmente motivate, e questo lo si scopre solo quando decidono di raccontare. Così emergono dalla loro memoria l'assassinio di Padre Aplá's mentre si visita Santiago Atitlán, l'attività clandestinamente portata avanti dagli attivisti della cooperativa negli anni feroci della "terra bruciata" mentre si visita la Kato-ki a Chimaltenango, episodi degli anni immediatamente successivi alla guerra e ancora fortemente segnati dalla violenza mentre ci spostiamo in pulmino verso una nuova tappa del viaggio, e via via, con pacatezza, quasi si trattasse di cose consuete, fino all'uccisione di Monsignor Gerardi. Un racconto regalato con semplicità, ma proprio per questo estremamente efficace nel rievocare gli elementi del Guatemala che in Italia si conoscono più o meno approssimativamente: la loro narrazione è vivida proprio perché vissuta in prima persona, e sono le immagini di una lotta condotta a rischio della vita.

Viene così completamente stravolta l'impressione iniziale: a guardarli Mario, di carattere quasi schivo e Micaela piccola di statura, ciociottella e con non pochi capelli bianchi, con la pacata risolutezza dell'uno e con l'esuberante spirito organizzativo dell'altra.

Loro continuano a parlare e scopro che è riduttivo descrivere i nostri accompagnatori solo in termini di episodi passati: loro ci aprono le porte della loro vita attuale e scopro che la loro attività è freneticamente impegnata su vari fronti da quello di una famiglia estremamente unita a quello di una cooperativa che produce beni esportati in vari paesi del pianeta attraverso i circuiti del commercio equo e solidale. Il loro è un impegno che vuol dire appoggio morale e materiale alle famiglie poverissime di Chisiguan, creazione e sostegno ad un centro di formazione professionale nel villaggio di Montecristo, relazioni con l'analogo centro di Coban, aiuto ai bambini più indigenti,

progetti di sviluppo, accoglienza ad un ragazzo in affido.

Tra questo infilano anche, un paio di volte all'anno, il far da guida a una manica di turisti italiani (ma non ho mai visto, personalmente, guide turistiche occuparsi così minuziosamente che tutto vada bene).

Mi chiedo a lungo il perché di questo non concedersi una vita finalmente tranquilla.

La risposta mi viene data da Micaela in uno degli ultimi giorni. Prima del simbolico interrimento di una pianticella per un futuro "bosco dell'amicizia": ogni alberello con il nome di coloro che hanno conosciuto direttamente la Kato-ki, viaggiatori Pindorama compresi, ce ne spiega il significato: "Noi abbiamo una strategia fondata su tre parole: donna, bambino, albero. La strategia dell'esercito e della politica della "terra bruciata" negli anni della guerra era quella di uccidere le donne, specialmente se incinte, in quanto madri di possibili guerriglieri. Con loro venivano uccisi i bambini perché futuri oppositori e la foresta veniva distrutta per togliere rifugio alla resistenza popolare. Noi invece vogliamo che nel futuro le donne non subiscano più violenze e discriminazioni e i bambini ricevano istruzione per migliorare la società. Piantiamo gli alberi perché sono il simbolo della vita. Certamente noi non vedremo granché risultati del nostro lavoro perché non siamo più giovani: per queste cose occorrono molti anni...ma non ci fermiamo perché anche se non li vedranno compiuti nemmeno i nostri figli, possano vederli quelli di una prossima generazione."

L'immagine di speranza di Mario e Micaela: chi visiterà il Guatemala nei prossimi viaggi Pindorama li guardi bene, quei tanti bambini dall'espressione seria.

*Foto di Marco Frattini*



# INDIA: IL DONO DELLE DOMANDE

di Luca D'Ammora (India, agosto 2000)

"Ma cosa vai a fare in India?"

Già, cosa ci vado a fare? Perché vado nel paese con il più alto numero di persone sotto della soglia di povertà assoluta, con il maggior numero di bambini malnutriti, il maggior numero di analfabeti e di morti per parto, il più alto tasso di lavoro minorile ...

Cosa vuol dire fare un viaggio responsabile e consapevole in una terra con simili primati?

Forse sono alla ricerca di domande prima che di risposte. Forse vado in India alla ricerca di interrogativi che mi scuotano, che incrinino le certezze propagandate in televisione, lette sui giornali, emerse dalle discussioni con amici e colleghi.

La domanda, il dubbio: uno stato della coscienza che dovrebbe essere naturale. Ma che non lo è affatto nella nostra vita fatta di modelli da accettare, di immagini viste e non guardate, di suoni uditi e non ascoltati, di luoghi dove si va e non di esperienze e relazioni vissute.

Per fortuna è sufficiente mettere piede in questo paese e subito le domande ricominciano a nascere spontanee: ne vengo travolto, così come dai colori, dai sapori, dagli odori, dagli sguardi e dai sorrisi.

Perché qui la fatica dell'uomo non vale nulla? Perché per comprare un biglietto aereo come quello che mi ha portato qui un indiano dovrebbe lavorare cento volte più di me, e in condizioni incomparabilmente più dure?

Il Prodotto Interno Lordo indiano aumenta ogni anno: perché non si traduce in meno morti per fame, in maggiore scolarizzazione, nella possibilità per tutti di vivere, e non solo sopravvivere?

E' vero che la ricerca del profitto, l'unica regola del mercato liberalizzato, produrrà il miglioramento delle condizioni di questo immensità di persone?

E se sì, come mai da quando il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale hanno imposto il libero scambio delle merci e degli investimenti stranieri si muore di

fame più di prima?

Che interesse può avere il consiglio di amministrazione di una multinazionale a migliorare le condizioni di vita di persone che hanno da offrire solo costi di manodopera bassissimi?

Chi si preoccupa delle conseguenze che possono avere la biogenetica e l'imposizione dell'agricoltura da esportazione, che fa arrivare sulle tavole dell'occidente prodotti sempre più 'progettati' per i gusti di chi ha i soldi per comprarli, ma che priva le popolazioni locali delle secolari ed ecosostenibili colture tradizionali?

Fino a quando avremo la possibilità di continuare a vivere come se non ci fossero 30 milioni di persone che ogni anno nel mondo muoiono di fame, come se tutto ciò non accadesse?

Che cosa sovverterà questo ordine mondiale, che cosa ci farà uscire da questo equilibrio, che è evidentemente un equilibrio instabile?

Che cosa ci farà spalancare gli occhi (ma non più per compatire) su questa immensa maggioranza oppressa (i dalit, come si autodefiniscono gli intoccabili in India) che non sono una peculiarità dell'India, ma sono il 60% della popolazione mondiale?

Queste domande sono il regalo dei bambini di strada e delle donne artigiane della baraccopoli di Madras, della comunità di intoccabili di Kallupatti, dei contadini del Karnataka, della comunità di disabili di Bangalore, di chi si batte con le popolazioni tribali contro lo sgombero di centinaia di villaggi che devono (lo dice la Banca Mondiale) fare posto a gigantesche dighe. Bambini, uomini e donne che, con l'infinita pazienza e modestia delle persone semplici e umili, ci hanno accolto, offerto il loro tempo e condiviso i loro pensieri, ci hanno permesso di entrare nelle loro case, a noi, che per innumerevoli ragioni del passato e del presente rappresentiamo l'immagine dell'opulenza e dello sfruttamento.

Mi sento addosso la responsabilità del dono che questo paese e questa gente mi hanno fatto, la responsabilità di cercare delle risposte a queste domande, e di agire e vivere coerentemente con le medesime.

## ¿QUE HACE UN GRUPO DE TURISTAS AQUI?

di Marco Valenti ed Elena Romagnoli (Messico del Nord 2000)

Che ci fa un gruppo di turisti qui? Il senso del nostro viaggio, o di qualunque viaggio in luoghi "sospetti" dal punto di vista turistico, sta già lì nel titolo.

Aggiungiamo che 12 turisti italiani (+ 3 guide) non passano inosservati appena posano i piedi sull'arido suolo dell'aeroporto di Ciudad Juarez. Avrete forse già capito che stiamo parlando del viaggio nel Messico del Nord. Perché ritornare in Messico dopo essere stati in Chiapas l'anno scorso? Che ci facevamo lì? Lo sapevamo bene cosa avremmo fatto lì: "cospirare" con gli attivisti di base e gli psicologi che lavorano a fianco degli operai delle maquiladoras; ritornare sui banchi dell'università con i docenti del "Colegio de la Frontera del Norte" per inquadrare (storicamente ed economicamente) i problemi della frontiera, delle maquiladoras, della violenza sulle donne;

incontrare le donne di "Voces sin eco", organizzazione che da anni lotta per fare chiarezza sugli oltre 300 casi di figlie, sorelle, amiche trovate morte o desaparecidas nel deserto circostante la città.

Eravamo lì a toccare con mano il confine tra Messico e Stati Uniti, che è come dire il confine tra Nord e Sud del Mondo, la cerniera che unisce/separa la globalizzazione che fa bene (al portafoglio delle multinazionali) da quella che fa male (alla dignità delle persone, ai diritti dei lavoratori, al P.I.L. dei paesi meno ricchi, etc.).

Un'escursione al crepuscolo nei parchi industriali ci permette (nonostante il buio incombente) di mettere a fuoco più da vicino le maquilas: fuori, fabbriche dal look

impeccabile, prefabbricati molto simili a quelli che punteggiano la A4 Milano-Venezia (recintati e guardati a vista da polizie private, pronti ad essere abbandonati e "trasferiti" 50 chilometri più a sud lungo il Rio Bravo al primo accenno di lotta sindacale...); dentro - l'unica cosa visibile dall'esterno - mense luccicanti, un motivo di attrazione per chi talvolta è costretto a mangiare carne in scatola per cani! E poi "il racconto dell'inferno" catene di puro assemblaggio e montaggio scanditi da ritmi insostenibili, salari da fame (in proporzione al costo della vita, i più bassi al mondo!), manodopera prevalentemente femminile (più docile e più facilmente ricattabile) e di età compresa tra i 16 e i 40 anni (sopra i 40 sei fuori).

Abbandoniamo "il girone" Juarez per incontrare i suggestivi resti in adobe del sito di Paquimé, insediamento indigeno che ricorda alcuni siti più a nord in territorio ora statunitense, prima messicano, prima ancora... non ci viene nemmeno la parola; Colombo e tutti gli altri, come sempre, hanno creato casino!

Poi Chihuahua... "las Madres de los Presos Politicos" degli anni '70 e '80 (si anche il Messico ha avuto i suoi prigionieri politici, i suoi desaparecidos) madri che ci regalano un caldissimo abbraccio collettivo, e dopo il pranzo e le "chiacchiere" su politica, letteratura, psichiatria e cinema italiani strappano al gruppo una "Bella Ciao" corale inevitabilmente bagnata di lacrime.

Poi, vicino a Cuahatemoc, ecco madre Lolita di "el Ranchero Solidario", (suora francescana allontanata dall'ordine perché un po' troppo comuni... taria) che organizza una specie di gruppo d'acquisto e/o di cooperativa di consumo, dove l'agricoltura biologica, la condivisione dei beni, l'aiuto reciproco sono di casa. E poi, (prendete una cartina del Messico): l'immersione naturalistica a Creel (con l'escursione per il bagno nelle acque termali sul fondo di un canyon, costata abbastanza cara alla salute di un paio di noi!); l'incontro, anche se breve, con la comunità nativa dei Raramuri e la loro affascinante e misteriosa tradizione; il lungo (12 ore e più) ma spettacolare viaggio in treno attraverso la "Barranca del Cobre", un grandissimo e verdissimo canyon che attraversa da nord a sud-ovest il Messico del nord; la sosta a Mazatlan, località di mare, anzi di oceano, molto turistica e piuttosto decadente, ma per alcuni utile per tirare il fiato (si fa per dire perché se a Ciudad Juarez d'estate il termometro va oltre i 40 all'ombra di giorno, ma con un tasso di umidità risibile, a Mazatlan gli stessi gradi sono accompagnati da un umido che può competere con la selva di Palenque in Chiapas!); e ancora Guadalajara, dove incontriamo attivisti, studenti e sindacalisti di base con i quali, tra commozione loro e nostra, cibo a profusione e canzoni, si finisce per parlare di



## INDIOS TARAHUMARA

*Foto di Mariangela Previtera*

*Come folletti appaiono e scompaiono nel bosco...*

*ma rimangono saldamente "aggrappati" alle loro tradizioni e terra...*

D'Alema e della "sinistra" (sic) italiana!

Sono i giorni in cui leggiamo (sul giornale conservatore Herald de Chihuahua) che 150 lavoratori di una maquila sono rimasti intossicati da una fuga di piombo, con gli addetti alla sicurezza che hanno impedito loro di raggiungere i cancelli fino alla fine del turno di lavoro (due morti cerebrali, ma la direzione dell'azienda fa sapere che avevano già avuto problemi di salute il mese prima). Infine Morelia, bella città coloniale... (anche se la paccottiglia post-colombiana non ci entusiasma) e l'uscita a Patzcuaro con un collettivo di donne indigene Purepecha... Eccoci di ritorno a Mexico, nostra prima tappa da dove eravamo partiti per Ciudad Juarez...

PERU':  
INTERVISTA  
AD ANGEL



*Chi è stato in Perù (e ormai sono più di 200 persone anche se lui ne ha guidate circa la metà), ma anche chi lo incontrato in Italia, lo conosce bene. Angel è una delle guide Pindorama in Perù, membro di A.I.P., organizzazione di commercio equo con cui Pindorama collabora ormai da 5 anni. Gli abbiamo rivolto alcune brevi domande.*

**Sono molti anni ormai che collaboriamo nell'organizzare viaggi di turismo responsabile in Perù, come valuti questa esperienza?**

Prima di tutto bisogna capire cosa significa la parola turismo. A mio avviso indica la scoperta e il piacere di conoscere l'eredità che ci hanno lasciato i nostri antenati, insieme al rispetto che si deve avere per quella cultura sia da parte dei visitatori che dei locali. Nei fatti ci sono molti modi di essere turista e questi modi incidono sul tipo di sviluppo che si produce nelle aree turistiche.

In questi anni abbiamo lavorato per creare possibilità di sviluppo nelle aree montane del Perù e la collaborazione con Pindorama rientra in questo lavoro. Infatti attraverso il turismo responsabile è possibile portare beneficio alle comunità rurali che si mantengono fedeli ai propri costumi e alle proprie tradizioni ancestrali.

**Quali sono i principi di riferimento di AIP, l'organizzazione in cui lavori?**

Crediamo che sia possibile trovare una forma di sviluppo economico che non sia basata sullo sfruttamento dei contadini e dei poveri. E' una sfida che molti ritengono sciocca, ma noi andiamo avanti. E il turismo è una degli ambiti in cui lavoriamo. Crediamo che l'utilizzo delle risorse debba essere gestito dalle popolazioni locali: sono quindi le comunità che devono essere preparate ad accogliere i turisti e a trarne dei benefici economici. Crediamo che si debba modernizzare il modo di lavorare facendo buon uso delle innovazioni tecnologiche, senza per questo perdere le proprie tradizioni. Crediamo che la valorizzazione delle risorse archeologiche non debba andare a scapito del patrimonio ambientale del Perù che è molto ricco dal punto di vista delle bio-diversità. Crediamo, infine, che non bisogna vedere il turista in modo mercantile, solo come una risorsa da cui trarre soldi, ma che l'incontro possa generare scambi culturali basati sul rispetto reciproco e la solidarietà.

**Cosa pensi della politica turistica governativa?**

Fujimori ha fatto una politica di incremento del turismo internazionale

affidandone la gestione locale ai burocrati o alle grandi imprese private. In ambedue i casi i benefici economici non arrivano alle comunità. Il governo Fujimori ha cercato di privatizzare tutto, finanche i siti archeologici. Così ha dimostrato la propria incapacità gestionale e ha fatto ingrassare le casse dei capitalisti. Gli interessi pubblici e quelli privati si intersecano. La figlia di Fujimori è stata azionista di maggioranza di una grossa catena di alberghi e della Perù Rail, impresa ferroviaria.

**Cosa vorresti dire ai lettori italiani?**

Vorrei intanto invitarli a visitare il nostro paese, ma in modo responsabile e consapevole. E' importante che gli introiti generati dal turismo vadano alle comunità e vengano suddivisi equamente fra tutti. Ma voglio anche ricordare che la responsabilità non è solo quando si viaggia, ma anche al ritorno. Perché ci sono dei problemi strutturali a livello globale che vanno affrontati. Per esempio quello del Debito Ecologico che rende i paesi industrializzati fortemente in debito con i paesi in via di sviluppo: il vostro inquinamento ambientale colpisce anche noi e dovete prendervi le vostre responsabilità del degrado ambientale che avete provocato nel pianeta.

*Foto di Maria Borsani*

## IL TURISMO IN THAILANDIA



di Nicoletta Negri

*Quando viaggiamo in un paese inevitabilmente ci troviamo all'interno di una dinamica economica che non conosciamo. Per questo riteniamo che sia importante conoscere qual è la politica di sviluppo del paese che si visita e quali i rapporti di forza a livello economico. Proponiamo così alcune riflessioni sulla situazione in Thailandia*

La Thailandia ospita circa cinque milioni di turisti all'anno. Nell'elenco delle principali destinazioni mondiali del turismo figura al 20° posto (le prime tre mete al mondo sono Francia, Spagna e USA) con un fatturato di 4.330 milioni di dollari (contro i 43.000 milioni di dollari degli USA e i 20.200 milioni di dollari della Francia). Due terzi dei visitatori provengono dall'Estremo Oriente e dal Pacifico. In seguito alla grave crisi economica che ha colpito il paese, il governo ha avviato una campagna di promozione del turismo detta "Amazing Thailand", cioè "Thailandia

sorprendente". Circa 46 milioni di dollari dei 300 concessi dalla Banca Mondiale sono stati devoluti allo sviluppo del turismo. L'idea di fondo è che la creazione di attività legate al turismo porterà valuta straniera e opportunità di lavoro. Nello stesso momento, però, si tagliano i fondi per la sanità e per la scuola, causando un peggioramento delle condizioni di vita della popolazione. Nei fatti poi la maggior parte del denaro derivante dal turismo serve a

pagare il debito estero e non viene dunque investita all'interno del paese. Infine cedendo alle pressioni del Fondo Monetario Internazionale e aderendo alla tendenza internazionale verso la globalizzazione, il governo thailandese ha deciso di aprire il proprio paese alle compagnie straniere permettendo loro di competere alla pari con le imprese nazionali. A causa, però, della grave crisi economica le aziende locali si trovano in grosse difficoltà finanziarie e le loro possibilità di investimento è estremamente ridotta. Dove trovare i fondi per costruire le strutture di accoglienza turistica e le infrastrutture aeroportuali, per acquistare le attrezzature tecnologiche e fare la promozione commerciale, per permettere la formazione del personale e la salvaguardia dell'ambiente? La competizione tra le imprese transazionali e le imprese locali è dunque impari e a tutto favore dei giganti dell'economia.

Intanto le pressioni dei grandi organismi internazionali e delle multinazionali hanno ottenuto la privatizzazione della compagnia aerea nazionale e dei principali aeroporti che sono stati acquistati in parte dalla British Airways. I proventi di queste attività voleranno così in larga parte in Europa.

Anche le strutture alberghiere sono un piatto ghiotto per gli investitori stranieri: la svalutazione del baht ha dimezzato i prezzi e gli imprenditori non thailandesi trovano conveniente investire, soprattutto negli alberghi a 4 o 5 stelle.

Accanto agli stranieri, agisce la potente casta militare thailandese. Le estese proprietà dei militari sono soggette a progetti di valorizzazione con la costruzione di grandi alberghi, campi da golf, spazi per praticare l'uso delle armi da fuoco e il paracadutismo. I proventi in questo caso vanno ad arricchire i fondi pensione dei militari.

Foto di Anna Ciocca

*Dtaw, la guida Pindorama in Thailandia, ci ha appena comunicato di aver vinto un premio come ... "the most outstanding tourist guide for 2000", cioè "la più straordinaria guida del 2000"!! Dtaw ringrazia i "good tourists" e i buoni riscontri avuti dai viaggi Pindorama che lo hanno aiutato a vincere questo premio ...*



# SENEGAL: PERSONE E CULTURE CHE SI INCONTRANO

di Claudio Cernesi

*"Considera dunque il rapporto d'amicizia come un elemento fondamentale e determinante per cogliere la realtà di una cultura diversa dalla propria?"*

*"L'interesse vero per l'altro non può per me essere distinto da quell'atteggiamento di simpatia, di disponibilità e di apertura che sta alla base di ogni rapporto d'amicizia; d'altra parte, la percezione di una realtà culturale non può essere demandata interamente all'indagine razionale: molte cose appartengono al regno dell'intuizione e devono poter essere colte fra le righe. In questo senso i miei migliori informatori sono stati carissimi amici...". (Fosco Maraini, Gli ultimi pagani, ed. Red)*

Solo pochi anni fa per recarsi all'estero in una forma diversa da quella del turismo spontaneo o organizzato non vi erano molte possibilità, soprattutto se parliamo dei paesi del cosiddetto sud: qualche ong, qualche centro missionario, qualche esperienza privata... In pochi casi era possibile uscire dalle rotte turistiche per incontrare la quotidianità degli abitanti o delle esperienze di scambio, cooperazione tra persone di diversa provenienza culturale.

Mi occupo di formazione anche in ambito interculturale e ad un certo punto ho sentito il desiderio di accompagnare gruppi in Africa dove intreccio relazioni di amicizia e di lavoro da diversi anni. Sentivo il bisogno di far conoscere meglio a persone della mia cultura le persone che vivono nel continente Africano, il loro sistema di pensiero e questo per affetto, per il dispiacere di sentir parlare di "loro", qui da me, in modi così poco rispettosi della realtà umana e culturale che conoscevo.

Cercavo anche di far nascere forme di conoscenza e collaborazione entro le quali potessero nascere

esperienze di scambio e di aiuto reciproco, nella convinzione che il miglior modo per aiutarsi parte dal conoscersi. Per questo mi interessava costruire percorsi entro i quali recuperare qualcosa dell'antico spirito del viaggio. Perché il viaggio è prima di tutto esperienza di

contatto con sé, scoperta delle mie reazioni, sensazioni, nell'incontro con altri modi di concepire il tempo, lo spazio, le relazioni umane.

"Partire è imparare, così si dice. E io, Diawnè, sono diventato Amadal: viaggio, vedo, racconto e sono anche capace di perdonare." (Sguardi venuti da lontano; Bompiani)

Operando a contatto col mondo della cooperazione, ritenevo non si trattasse "solo" di creare occasioni di conoscenza delle forme di auto aiuto che l'Africa si dà, di mettere a contatto con forme di sviluppo solidale da noi apprezzate (cooperative, associazioni ecc.), ma di verificare come rendere possibili incontri personali "al di là" della realtà sociale.

Molte persone che col turismo si spostano da un luogo all'altro del pianeta, nelle poche ore previste oggi per arrivare dovunque, ritengono di aver colto, capito, elementi di un'altra cultura per la semplice ragione che hanno visto, che hanno parlato, documentato e concedono poco alla consapevolezza che la percezione personale è qualcosa di diverso dalla realtà che si ha di fronte, si potrebbe dire che lasciano poco spazio al dubbio. In passato, a cogliere la complessità di una cultura forse aiutava l'arrivarvi attraversando altri paesi, visitando altri luoghi e concedendosi l'ascolto delle sensazioni che risuonavano dentro di sé, ma l'esperienza della lentezza è negata al viaggiatore contemporaneo. Oggi si perde il senso del paesaggio, si raggiunge la meta saltando tutto il resto.

Poi, noi siamo figli della cultura occidentale, che ci insegna a capire, ad analizzare e spesso ci spostiamo presso altri popoli con la convinzione che il sapere in nostro possesso ci permetta di comprendere il loro sistema di vita e dimentichiamo che "semplicemente sapere è meno che nulla". Ho provato a rallentare i tempi, ad alleggerire gli spazi degli incontri, a non concentrarci solo sulle visite per capire, concedendo qualcosa all'incontro casuale, al racconto di piccole storie di vita perché possano aprirsi spazi per riascoltare la voce di persone. Persone che sono anche l'africano, il membro della cooperativa, il responsabile dell'associazione cui porre domande



per indagare razionalmente le ragioni di diverse forme di sviluppo, le forme di una "progettazione dal basso" ecc. e che diventano un nome e una storia ... in fin dei conti più comprensibile di ciò che potevo pensare prima. L'espressione di un viso, una storia da ascoltare che nell'essere raccontata dona spiegazioni difficili da cogliere per altre vie. Mi sembra di poter dire che in questi anni, mescolata alle varie crisi legate al ruolo di accompagnatore, si è inserita la sostanziale soddisfazione per aver visto far capolino nelle persone accompagnate quel " regno dell'intuizione" di cui parlava Maraini. Qualcosa che va oltre il capire e il sapere, che permette un senso di vicinanza personale pur nella diversità culturale. Una persona rientrata dal viaggio mi ha detto qualche tempo dopo: "Tutti mi chiedono di parlare dell'Africa e restano delusi perché io parlo di un Africa dove non ho visto solo povertà e fatica, anzi ciò che mi ha colpita di più è stata la serenità, la solidarietà. E' come se fossero delusi perché non sentono quel che vogliono sentire".

All'interno dell'esperienza del turismo responsabile mi sembra perciò importante avere come referenti realtà sociali che si muovono fuori dai circuiti del normale mercato di consumo globale, ma anche prestare attenzione alle modalità con cui si viaggia, ad un diverso rapporto con lo spazio e il tempo per facilitare un'esperienza di decentramento culturale, creare occasioni di testimonianza e ascolto di racconti di vita.

Dice un proverbio Senegalese: "Il bianco vede solo ciò che già conosce".

Volendo, si può provare a metterlo in discussione.

## I CRITERI DI SCELTA DEI TOUR OPERATOR

di Lucia Pippa

E' stata pubblicata di recente su un giornale specializzato del settore una indagine che analizza i criteri di scelta dei tour operator che intendono operare all'estero, atti a garantire la soddisfazione del cliente e la crescita della propria azienda.

Fra i numerosi intervistati sono emersi quali fattori premianti la solidità finanziaria, l'organizzazione, la certificazione e la tecnologia dei partner esteri. Come a dire, avere un corrispondente locale efficiente e ben radicato sul territorio, con una provata solidità economica, il migliore sulla piazza, con una reale capacità di offrire servizi, con coperture assicurative internazionali e con gli agganci giusti per poter sbloccare situazioni difficili (anche a livello politico), è una condizione "sine qua non" per potersi mettere in affari turistici con l'estero.

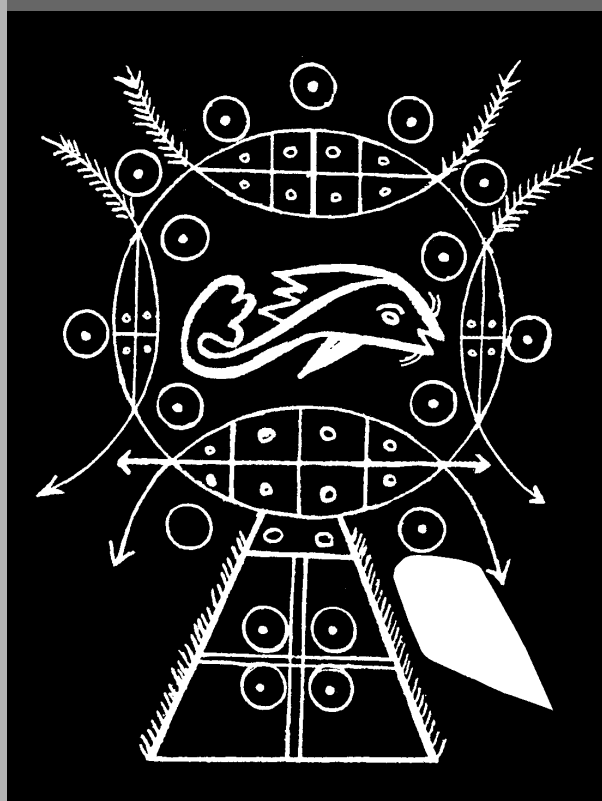
Chi ha già viaggiato con noi sa che la nostra scelta è stata altra, diremmo quasi opposta a quella indicata da questa indagine. Il punto, tuttavia, non è questo, nel senso che ognuno, come si dice, fa le sue scelte

Quello che ci teniamo a sottolineare, affinché venga capito da chi si iscrive ai nostri viaggi, è che dalla nostra scelta, ossia di lavorare al di fuori dell'industria turistica, con realtà che faticano a tirare avanti e con tecnologia che lascia a desiderare, derivano delle conseguenze che vengono ad incidere poi sull'organizzazione del viaggio, in termini di cambiamenti di programma, flessibilità e situazioni che possono mutare. Cose che il viaggiatore consapevole deve considerare .

Il fatto poi che si sia scelto di lavorare all'estero con realtà di questo tipo, non significa che noi non lavoriamo nel mercato del turismo.

Anzi, ci lavoriamo eccome, dal momento che come potete immaginare ci si sposta sugli aerei e se i posti sugli aerei non ci sono, chiudi.

E purtroppo, sempre di più, il mercato si sta polarizzando attorno ai grandi e le compagnie aeree hanno dei tour operator di riferimento i quali molto spesso ti pongono delle condizioni capestro per avere i posti in alta stagione. Stiamo scrivendo a dicembre il giornalino ed è di oggi la notizia che l'operatore dal quale stiamo acquistando i posti su Cuba ci applicherà una maggiorazione di 200.000 a persona per "adeguamento carburante". Prendere o lasciare, senza possibilità di replica. Questo dopo che la tariffa era già stata concordata e decisa.



Siamo convinti che viaggiare in modo responsabile cominci dall'inizio, da una corretta comprensione di come funzionano le cose, di quelle che sono le dinamiche in cui ci troviamo ad operare. Cosa che, purtroppo, non sempre accade, se dobbiamo considerare certe telefonate o richieste che vanno dal "last minute consapevole" al viaggio che costi poco e faccia volare con la migliore compagnia di bandiera possibile. Il tutto, chiaramente, responsabile...

# T.R. (TURISTI RESPONSABILI...TAVOLA ROTONDA...)

di Nicoletta Negri

Quest'anno nella scheda post viaggio abbiamo inserito la domanda: "E' stato un viaggio responsabile e consapevole?". Le vostre risposte ci hanno fatto riflettere e ne abbiamo parlato insieme anche ad alcuni accompagnatori/traduttori dall'Italia. Ecco di seguito quanto è emerso ...

I viaggiatori in gran parte ritengono che il viaggio sia stato responsabile e consapevole perchè, come scrive Elena (Guatemala), ci sono stati numerosi "incontri con associazioni e cooperative di lavoro" e, aggiunge Angela (Messico), perchè le persone incontrate "vivono a contatto con problemi reali e concreti che abbiamo potuto conoscere e anche vedere". Altri come Anna Rosa (India) ritengono che il viaggio sia stato responsabile non solo per gli incontri, ma anche "per la preparazione culturale della guida che ha saputo spiegare bene il suo paese". Qualcuno, invece, come Ilaria (Perù), "avrebbe preferito più contatti con la gente". Mariangela (Messico) ha sofferto per la quantità di incontri dove si rischia di essere "solo ascoltatori e spettatori" ed è stata felice di trascorrere una intera giornata "con una rappresentante delle artigiane Uarhi che le ha fatto venire una gran voglia di tornare nella loro comunità per lavorare con i bambini". Maria Enrica e Lorena (Perù) precisano che "per quanto coinvolgenti siano gli incontri con le comunità questi rimangono superficiali, bisognerebbe stare insieme più tempo". Non è tuttavia solo una questione di tempo, come nel caso del Sud Ovest, dove per Giorgio e Miriam, il tempo trascorso presso la famiglia degli Utes che ci ha accolti è stato "eccessivo" e non doveva dipendere dai viaggiatori "l'andare incontro alle persone, visto che il viaggio non richiedeva la conoscenza della lingua inglese". Per Alda poi, anche lei in viaggio nel Sud Ovest, questa lunga permanenza è stata insignificante.

Claudio, guida in Senegal, ricorda che per quanto tentiamo di essere "turisti responsabili", rimaniamo anche degli "occidentali che viaggiano" e che come tali pretendiamo di capire tutto e subito, di giudicare ciò che è bene e ciò che è male e facciamo fatica a gestirci quando vengono a mancare i riferimenti e le garanzie a cui siamo abituati.

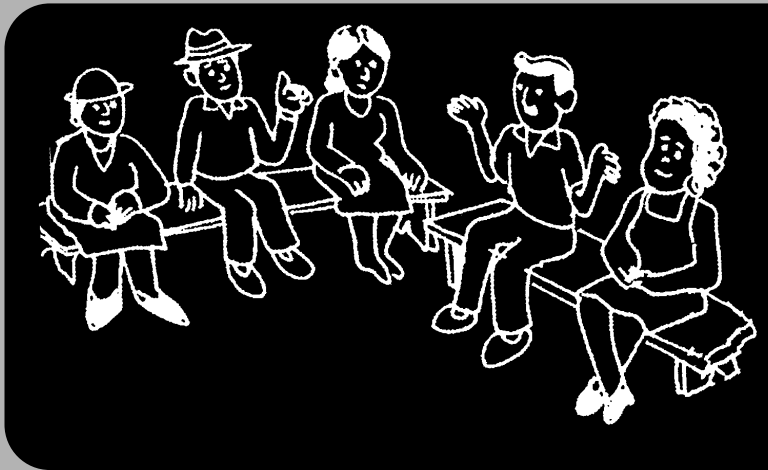
Maria Assunta (Guatemala) pone l'accento sul cuore: "Di fatto siamo turisti, ma è come si guardano le cose, abbandonando (o cercando di abbandonare) i nostri preconcetti che fa la differenza". E a proposito di come si guarda Lorena e Maria Enrica (Perù) aggiungono che "è importante visitare un paese con una persona del posto perchè aiuta ad accantonare la nostra mentalità e ad apprezzare le cose che si vedono e a vedere le cose attraverso i loro occhi". Andrea (Sud-Ovest Indigeno) pensa che all'incontro preliminare non si dovrebbero sottolineare solo "l'aspetto dell'adattabilità e della consapevolezza, ma anche una certa attitudine mentale e spirituale".

Francisco, accompagnatore in Messico, evidenzia come il gruppo debba essere disponibile al confronto, capace di una riflessione collettiva ed essere aperto ad una relazione paritetica con i "locali". Gabriella (India) sottolinea come sia importante che i partecipanti "siano disposti a relazionarsi in modo circolare e fluido con tutti, evitando lamentele e giudizi gratuiti". E si chiede "Perchè una persona sceglie di viaggiare con Pindorama? Qual è la motivazione? E i bei propositi dichiarati nell'incontro di preparazione?". Monica (Perù) rincara la dose osservando che gli italiani sono "fermamente convinti della superiorità degli occidentali" e i turisti mantengono un atteggiamento del tipo "io ho i soldi, io posso; io sono turista, quindi devo essere accontentato".

Il denaro come ciò che ci divide. "Noi" da "loro". Qualche volta denaro che divide anche il gruppo per la gestione della cassa comune che per dirla con Franca (Messico) "crea ansia".

Ma il denaro è anche opportunità di solidarietà. Giovanni (Perù) è contento "per il piccolo contributo all'artigianato", Patrizia e Giuseppe (Perù) hanno apprezzato la scelta di usare "piccoli alberghi a conduzione familiare e la visita alle cooperative". Loris (Guatemala) precisa che "quanto speso è rimasto integralmente all'interno del paese".

Le riflessioni sono dunque numerose e non sempre concordi. Riccardo (SudOvest



Indigeno) nota come qualche anno fa' i viaggiatori arrivavano da Pindorama dicendo che "finalmente avevano trovato ciò che da tempo cercavano". Adesso l'atteggiamento più diffuso è quello di partire "con un'aspettativa ben precisa" con il conseguente "rischio di frustrazione, visto che ogni viaggio Pindorama è diverso, non essendo costruito a tavolino, ma nascendo da un incontro, da un'intuizione, da esperienze precedenti". Ogni viaggio risulta diverso anche perchè ogni gruppo lo vive e lo rielabora in modo diverso. Stesso itinerario, stessi incontri, stessa guida, danno luogo a viaggi diversi a seconda di come reagisce il gruppo. Lo abbiamo riscontrato ormai molte volte, con nostra sorpresa.

Dunque la relazione all'interno del gruppo e con la realtà visitata sono fondamentali. Come sono fondamentali l'equilibrio della persona e la sua apertura. Siamo esseri con un corpo, un cuore, una mente e una psiche (o spirito). Il viaggio richiede che ci mettiamo in gioco con tutte queste nostre componenti. Gli incontri e la dimensione economica sono certo fondamentali, ma non sono tutto. Concludiamo con una breve nota di Alex che consideriamo viaggiatore Pindorama di eccezione perchè dietro questo nome si cela in realtà Sarr Moustapha, senegalese che ora vive in Italia e che ha scelto di fare il viaggio in ... Senegal. Chi meglio di lui può fare da cartina tornasole? Alex scrive "è stato un viaggio responsabile e consapevole perchè siamo stati in contatto con la realtà e con la società civile organizzata che attraverso mille difficoltà continua a resistere con dignità". Grazie Alex per il tuo contributo e perchè l'accento lo poni sulla società civile organizzata e la sua dignità. E' lei la vera protagonista dei nostri viaggi.

## PERSONE, MEMORIE, IMMAGINI, AROMI

di Riccardo Scalvinoni



Vignetta di Silvia Forni

*Fra febbraio e marzo 2000 è stata in Italia per una serie di incontri Caren Trujillo, indigena Yaqui, ben conosciuta dai viaggiatori Pindorama del Sud Ovest Indigeno che in questi anni l'hanno incontrata in occasione del viaggio usufruendo della sua ospitalità. In Italia Caren ha incontrato una marea di persone: adulti, adolescenti, bambini, studenti, nonne, viaggiatori e amici. Più di 700 persone distribuite in momenti formali e tanti incontri spontanei. Per scelta di Caren abbiamo optato per l'ospitalità in case private, una decina in tutto. Oltre agli incontri abbiamo potuto darle la possibilità di visitare posti più o meno famosi d'Italia: Bologna, Venezia, Soave, Milano, Bellagio, Bergamo solo per citarne alcuni. L'evento di invitare Caren è stato un incrocio di intuizioni, sogni, eventi e soprattutto disponibilità a partire dal basso e dal concreto. Questi ingredienti sono stati messi a disposizione da alcuni viaggiatori di Pindorama e da altre persone che hanno creduto nell'evento. Grazie! Qui sotto trovate le osservazioni di Caren a oltre sei mesi di distanza dal viaggio.*

Lo scorso febbraio ho avuto la possibilità di vivere e lavorare nel Nord Italia per 3 settimane. Mi era stato detto, in una visione, che mi sarei recata là ad esercitare la mia funzione di consulente sulle cure e i rimedi naturali. Nella medesima visione vidi anche un posto specifico nel quale mi sarei recata per trovare e ricevere conforto e cura. Questo posto si è rivelato la Galleria Vittorio Emanuele a Milano: me ne sono accorta appena ci ho messo piede.

Riccardo è stato l'organizzatore principale delle tre settimane di presenza in Italia. Ci siamo tenuti in contatto tramite e-mail e per telefono: lui ha investigato all'inizio sulla fattibilità del progetto e successivamente mi ha comunicato, pezzo per pezzo, a cosa la gente era interessata rispetto al mio lavoro e quali erano le priorità su cui lavorare rispetto alle richieste di ciascun gruppo. Mi ha messo altresì davanti le diverse possibilità per l'ospitalità in loco ed elencato le richieste che man mano gli arrivavano. Credo di aver scelto bene nel venire in Italia in un periodo morto della stagione turistica: ho potuto vedere questo paese così com'è al naturale senza turisti e spot pubblicitari disegnati per essi. Inoltre, la scelta di pernottare a casa di singole famiglie mi ha permesso di sperimentare situazioni vere di cui un turista raramente viene a conoscenza. Sono stata a Gorgonzola, Venezia, Bergamo, in Brianza, ad Arzignano, a Lomagna, Milano, Bologna e Lugano. Le persone che avevano intessuto la rete per ospitarmi spesso non si conoscevano fra loro: il mio tramite è stata un'occasione per costruire nuove relazioni e, ho scoperto poi, per iniziare nuove amicizie.

Ho soggiornato in diversi tipi di abitazioni. Mi ha sorpresa scoprire come molte persone in Italia vivano in appartamenti e poche in case. Era bello vedere che molti appartamenti avevano dei balconi e l'uso smisurato che la gente ne faceva. Mi piaceva vedere il vestiario appeso ai fili delle terrazze, io stessa li usavo per solazzarmi quando c'era tempo. Sempre riguardo alle case era curioso osservare come le persone conservavano con cura e riguardo utensili vari del passato.

Ho viaggiato per l'Italia con i mezzi più diversificati: automobile, treno, autobus, aereo, taxi, battello, gondola e metropolitana. I peggiori autisti... sicuramente i tassisti milanesi. Ero sconcertata dell'alto costo dei carburanti.

Durante la mia permanenza ho tenuto conferenze per oltre 750 persone. Queste volgevano attorno a diverse tematiche: "stress & burn out", "il potere dei sogni", "doni personali", "armonia fra corpo, mente e spirito", "i popoli indigeni oggi" "la Nazione Yaqui oggi", "medicine indigene e potenziamento". Ad ogni conferenza distribuivo materiale cartaceo precedentemente tradotto. I miei traduttori sono stati tutti eccellenti, con l'eccezione di uno che successivamente ho scoperto non desiderava tradurre quella serata. Senza l'aiuto dei traduttori non avrei potuto compiere un lavoro così brillante.

Ho osservato e verificato che i contenuti delle mie conferenze sono stati ben recepiti dalle persone. Avevo l'impressione che le cose che dicevo erano una novità per la gente. Sembrava che nessuno avesse parlato loro delle cose come facevo io. Ho la sensazione che durante quei giorni stessi "seminando". C'erano dei concetti, tuttavia, con i quali molti avevano dei problemi. In particolare tre di questi mi hanno, in un certo senso, sconvolto. Mi riferisco alle parole di cultura, spiritualità e preghiera. In molti posti mi sentivo ripetere: "noi non abbiamo una cultura, ... tu invece sì!". Questa cosa mi sorprendevo ogni volta; in alcuni momenti ho volutamente interrotto lo schema della conferenza per soffermarmi con le persone attorno a questa percezione. Alla stessa maniera, quando parlavo di preghiera, percepivo che la gente era fortemente disturbata. Per non parlare della parola spiritualità. Più volte ho dovuto spiegare letteralmente cosa intendevo con questi concetti prima di procedere. Tutto ciò è molto inusuale e strano per me. C'era poi la barriera linguistica. Molte delle persone dalle quali ho soggiornato non spiacciavano una parola di inglese. Questo ha fatto sì che tutto fosse interessante, stimolante, creativo e divertente. Ci siamo trovati d'accordo che non avevamo bisogno di parlare una lingua comune per comunicare le cose essenziali, da cuore a cuore! Infine il cibo. Amo il cibo italiano, adoravo osservare come veniva preparato e servito. Per la maggior parte si trattava di cibo fresco e di stagione. Nonostante la mole di cibo che la gente ingerisce è curioso osservare di come esistano così poche persone in sovrappeso. Questo sorprende una che viene da un paese come gli Stati Uniti dove la sovrabbondanza di peso è un serio problema per molti.

Durante la mia permanenza le persone che mi hanno ospitato si sono date da fare affinché io visitassi luoghi famosi e località sconosciute, ma interessanti. Ho perciò visto cattedrali, parchi, piazze, mare, castelli, biblioteche, laghi, basiliche e città antiche. Ho avuto un'ottima impressione della grandezza e bellezza delle opere d'arte: averi voluto avere solo un poco più di tempo a disposizione. Amo l'Italia... la gente era così graziosa ed ospitale... il cibo ottimo... la cultura radicata... le opere d'arte così dettagliate... i trasporti accessibili... la lingua con un suono così musicale....

Prego affinché possa ritornare per "coltivare" i semi che ho piantato e per essere parte di questa grande nazione. Mi sento riconoscente, onorata e benedetta per aver potuto spendere del tempo in Italia. Quello che io oggi sono dipende ora anche dalle esperienze e dalle memorie vissute lì. Grazie ai viaggiatori di Pindorama e a tutte le persone che si sono rese disponibili.

## **CHI TROVA 10 AMICI, TROVA UN... TESORO!**

**Estate 2000. Viaggio a Cuba.**

**Il gruppo di quest'anno è particolare perchè un gruppo di amici si è iscritto tutto insieme e poi Pindorama ci ha aggiunto qualcuno.**

**Viaggio nel Messico del nord dell'estate 2000. Anche qui con un nucleo di amici che l'anno scorso hanno viaggiato bene insieme in Chiapas cui si sono aggiunti altri afficionados.**

**L'idea funziona: stare insieme in gruppo è fondamentale in questo tipo di viaggi e un gruppo autoformato è (quasi sempre) una garanzia a riguardo.**

**Perciò abbiamo pensato di assecondare questa tendenza che abbiamo visto formarsi spontaneamente: voi mettetevi d'accordo con i viaggiatori con cui vi siete trovati bene, riprova-teci insieme su di un'altra destinazione. Pindorama da parte sua ci mette il tesoro: su ogni gruppo autoformatosi di 10 amici, un volo è gratis ... poi vedete voi se tenervi tutto il malloppo o dividerlo con i compagni di viaggio ...!**

**(Il prezzo del volo viene quantificato in una cifra media di £ 1.500.000 e la proposta è valida per tutti i mesi tranne agosto)**

## **... E POI 'NA TARANTELLA!**

Altra tendenza emersa nel 2000 è stata quella di gruppi affiatati che si sono poi reincontrati nei fine settimana a Napoli proposti da Pindorama e guidati dal mitico facilitatore culturale Renato Briganti. Il viaggio comprende un'articolata visita della città e l'incontro con l'associazione Jesce 'o sole nei quartieri spagnoli. La pizza è in forno, Renato ha preparato tutto, mancate solo voi!

Di seguito alcune date previste per i viaggi a Napoli 2001; se poi voi ne avete in mente altre chiedetelo pure:

23/25 aprile

25/27 maggio

1/3 novembre

7/9 dicembre

## EL CAMINO SIGUE...

*di Nicoletta Negri*

All'incontro preliminare di quest'anno chiedevamo a chi stava per partire di immaginare cosa avrebbero pensato sul volo di ritorno ... molti ci hanno risposto che avrebbero iniziato a pensare alla meta del viaggio successivo, il che lascia l'impressione che il viaggio finisca in aereo ...

Eppure in questi anni abbiamo visto viaggi proseguire negli anni perchè qualcosa dell'esperienza fatta continua a lavorare dentro di noi.

Così quest'anno una vera rete di accoglienza si è creata per ospitare nelle proprie case e organizzare incontri pubblici in occasione della visita in Italia di Caren del popolo Utes del Colorado.

Altri hanno organizzato iniziative per raccogliere fondi: una coppia ha raccolto £10.000.000 per AIP in Perù, un'altra viaggiatrice ha inviato £ 800.000 al Villaggio dei Bambini in Thailandia, £ 650.000 sono state mandate in Ecuador dal gruppo dei viaggiatori dell'anno scorso, due sposini hanno regalato i £ 20.000.000 ricevuti per le nozze all'Ospedale di Altamirano in Chiapas dove anche un'altra viaggiatrice ha inviato £ 500.000, in vari hanno

fatto delle adozioni a distanza con la Kato-ki in Guatemala, una ragazza sta raccogliendo cancelleria per il progetto in favore degli intoccabili in India.

Accanto ai contributi economici c'è chi fa circolare le informazioni raccolte in corso di viaggio scrivendo ai giornali, chi ha pubblicato articoli sul Messico del sud e c'è chi si è adoperato per una borsa di studio per un master in Italia per Angel, la guida in Perù.

C'è infine chi aiuta Pindorama ad organizzare le varie iniziative: in primavera Mariangela e Daniela hanno rallegrato le serate di diapositive con sangrie e cocktails tropicali, mentre Luca, Paola e Adriano hanno commentato le foto. A Torino sono stati Anna, Paolo, Walter ed Elisabetta a organizzare la serata sulla Thailandia. A Cernusco Mariangela e Lucia hanno condiviso la loro esperienza di viaggio in Thailandia e nei Caraibi, Luca, Marco ed Elena hanno raccontato i loro viaggi in India e in Messico al Festival dell'Unità, Rita ha presentato Pindorama a Castellanza, Augusto il Messico a Inzago.

Il viaggio prosegue ...

## NICARAGUA, NICARAGUITA...

*di Giorgio Trucchi*

*Dimenticare la fretta..., questo l'invito di Giorgio, amico ormai da tempo radicato in Nicaragua, rivolto ai viaggiatori Pindorama che dall'estate 2001 potranno visitare con lui questo piccolo grande Paese del Centro America.*

Venendo in Nicaragua, anche oggi, si è per forza coinvolti dalla storia quotidiana del Paese. Non esiste, come altrove, la classica "ruta turistica" che incanala i viaggiatori, li coccola, mostra loro quello che devono vedere lasciandoli all'oscuro del vero volto del Paese.

In Nicaragua, tante gioie e dolori, hanno lasciato il paese scoperto e reale ed i contrasti, le contraddizioni, sono sotto gli occhi di tutti nonostante i tentativi, dell'attuale governo, di nasconderli.

Girando il Nicaragua si ha la possibilità, se si vuole, di vivere un poco di quello che è stato un grande sogno che ha ancora le sue radici profonde e di visitare zone ancora poco contaminate dal turismo ingordo e divoratore.

Le coste con le spiagge deserte e sconfinite del Pacifico o il mare cristallino dell'Atlantico nero; le montagne del nord con le città storiche di Esteli e Matagalpa; il Lago Cocibolca, grande 23 volte il Lago di Garda, con le sue isole e vulcani; le città coloniali di Granada e León ed il ritmo lento e compassato della gente che fanno da contrasto con la presenza della rivoluzione sandinista ancora viva nel cuore della gente; la capitale, unica e dispersa, perché mai ricostruita dopo il grande terremoto del '72, come un'eterna periferia circondata da laghi, vulcani e montagne.

Fare turismo in Nicaragua è strano perché più che "divorare e digerire" cose ed immagini bisogna cercare di viverle e viverle con la pazienza dei ritmi locali che, poco a poco, ti coinvolgono. Ogni strada, murale, monumento, tratto di spiaggia, di montagna o di lago è ancora impregnato dalla storia recente di questo paese ed è anche con questo che bisogna fare i conti ... e spesso i programmi vengono stravolti da fatti, avvenimenti, infatuazioni che ti coinvolgono in prima persona.

La fretta va dimenticata se si vuole assaporare l'essenza di questo popolo che, nonostante tutto quello che ha passato, continua imperterrito per la sua strada.

Il Nicaragua si trova nel mezzo dell'America Centrale, tra Honduras e Costa Rica e solo in questi ultimi anni ha cominciato a vedere l'arrivo, ancora comunque molto limitato, del turismo europeo e nordamericano. Durante le decadi del '70 ed '80 è stato al centro dell'attenzione di tutto il mondo: una lunga lotta di liberazione, condotta dal Frente Sandinista con l'appoggio delle masse popolari, ha permesso la caduta della feroce dittatura della famiglia Somoza e l'instaurazione di un governo rivoluzionario che, per tutti gli anni '80, ha portato avanti un progetto con l'obiettivo di ridare alla gente, abituata a chinare la testa e sopportare le ingiustizie e la repressione, la propria dignità; e poi una casa ed una terra su cui lavorare, un'istruzione aperta a tutti indistintamente dalla classe sociale, un'organizzazione sanitaria gratuita e decentrata presente anche negli angoli più remoti del paese, un'economia

partecipata in cui le persone non venissero più sfruttate, una dignità nazionale non sottomessa alle multinazionali nordamericane ed al loro governo, e, infine, soprattutto, un cambio di coscienza tra la gente affinché fosse davvero il centro di questa nuova esperienza: persone che, per la prima volta, ebbero davvero la possibilità di esprimersi, creare, prendere in mano il proprio futuro e quello delle proprie famiglie. Una società in fermento coinvolta in un progetto globale che li vedesse protagonisti ogni minuto della propria vita.

Questa esperienza, unica a livello americano e non solo, scatenò le ira del Gigante del Nord che, attraverso un esercito di mercenari (la Contras) foraggiato dai ricchi nicaraguensi ancora legati al passato somozista e fuggiti a Miami, portò il paese a vivere anni di guerra e di terrore dovendo, inoltre, sopportare un totale embargo economico promosso dagli USA e dai suoi alleati.

Nel 1990 si arrivò ad accordi di pace tra il governo sandinista e la Contras che sfociarono nelle elezioni più limpide che il continente

latinoamericano avesse mai visto ed il peso di tanta guerra, tanti morti, aggiunto al timore di una futura nuova ingerenza degli USA portarono la gente a votare per il partito di opposizione UNO.

Da quel lontano 1990 sono ormai passati 10 anni ed il Nicaragua è profondamente cambiato. I due governi che si sono succeduti, formati in grande parte da vecchi nostalgici del somozismo, si sono posti l'obiettivo di distruggere tutto ciò che di buono aveva fatto la Rivoluzione e di portare il Nicaragua, ancora una volta, alla mercé di finanziari, latifondisti, multinazionali, ricchi imprenditori seguendo le direttive degli organismi internazionali, quali il FMI e il Banco Mundial, che hanno "ordinato" l'annientamento dello stato sociale e la privatizzazione di tutto quello che era patrimonio dello stato. Alla fine la globalizzazione ha inglobato anche la rivoluzione dei poeti.

Oggi il Nicaragua è un paese in cui i tassi di analfabetismo, mortalità infantile, povertà, disoccupazione hanno toccato punte che nemmeno durante la dittatura somozista si erano viste. In cambio ovunque sono nati centri commerciali, cinema, nuove

strade, negozi e le città sono percorse dalle nuove fiammanti macchinone dei ricchi tornati da Miami che contrastano con la povertà sempre più dilagante ed i bambini che deambulano per le strade chiedendo soldi. Un Nicaragua da cartolina in cui, per capire davvero dove ci si trova, c'è ormai bisogno di andare oltre: guardare con lenti diverse da quelle che offre il governo tutto intento ad offrire immagini patinate, fontane, rotonde, luci e colori. Anche la gente è cambiata: più disillusa e troppo intenta a cercare come sbarcare il lunario per poter, almeno, mangiare. Nonostante tutto ciò la rivoluzione non è stata del tutto sconfitta. Il Frente Sandinista continua ad essere il primo partito sia in percentuale che per la sua capacità di muovere masse, anche se è in minoranza in parlamento. In giro per il paese continuano ad esistere molte realtà che lavorano secondo i principi della rivoluzione. Resta, infine, un gran senso di apertura, cordialità, comunicazione proprio di un popolo che ha conosciuto momenti di vera emozione e di vera unione e che, anche se con difficoltà, restano impressi nella memoria ed a tratti, nell'agire.



Foto di Gianni Maggiolini

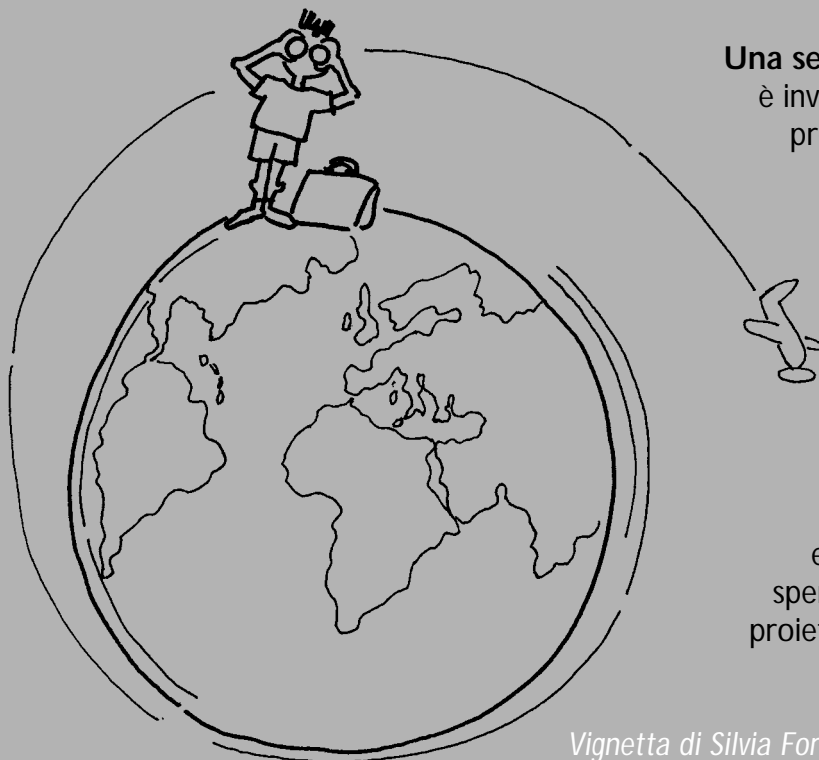
## SERATE DI PRIMAVERA

Da quest'anno Pindorama inizierà una collaborazione con il Cespi di Milano, Centro Studi Problemi Internazionali, associazione che da 25 anni si occupa di informazione, formazione ed educazione allo sviluppo dei paesi del Sud del Mondo.

Insieme stiamo programmando una serie di serate, nei mesi di marzo, aprile e maggio, nell'hinterland milanese, in collaborazione con Comuni e Biblioteche.

Saranno serate dedicate a paesi, che vedranno l'intervento di un esperto e la proiezione di diapositive di viaggio.

Stiamo elaborando il programma che sarà pronto a febbraio. Il calendario completo verrà pubblicato sul nostro sito internet e verrà mandata un email a tutte le persone nel nostro indirizzo.



*Vignetta di Silvia Forni*

### Una serata speciale sul Guatemala

è invece prevista il 15/5 a Milano, presso LA COOP. LA CORDATA (SALA DIAMANTE), IN VIA BURIGOZZO 11 A MILANO.

Sarà presente per l'occasione Padre Clemente Peneleu, parroco di San Pedro Jocopilas, Diocesi del Quichè, sacerdote maya.

Padre Clemente ha vissuto e vive in una delle zone più martoriate del paese, il Quichè, e ci porterà la sua testimonianza di speranza e di lotta. Verranno anche proiettate diapositive e video.

Dal mese di gennaio 2001 inizierà un corso di yoga aperto a tutti. Il programma prevede l'insegnamento delle principali posizioni dello yoga, le tecniche di scioglimento e di rilassamento e i principi basilari delle respirazioni yogiche. L'orario previsto è il mercoledì dalle 19 alle 20,30, la sede è il Centro Taiyo, via della Sila 15, Milano (MM2 Piola). Per informazioni, telefonare a Nicoletta, 02.2720.8078.